

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 17 Dicembre 1899

N. 1337

LA SOSTITUZIONE DEL 4 % NETTO AL 5 % LORDO

Dunque l'egregio amico V. R. contrasta che lo Stato abbia il diritto di sostituire il 4 per cento netto al 5 per cento lordo, per quanto nella sostanza nulla perda il creditore ed attribuisce a questi, per conseguenza, il diritto di conservare il suo titolo quale è.

E siamo perfettamente d'accordo. Noi pure crediamo che lo Stato non abbia diritto di mutare obbligatoriamente un contratto corso tra lui ed i portatori del debito pubblico.

Ma, ce lo consenta l'egregio amico nostro, prima di invocare il diritto del creditore perché non sia mutata la *forma* del titolo che egli ha comperato, noi abbiamo già invocato lo stesso diritto perché tale titolo non sia mutato nella sostanza, cioè negli interessi annui che il debitore ha assicurato. E pare a noi che coloro, i quali sostengono come l'egregio V. R., che lo Stato ha il diritto di imporre direttamente sugli interessi del debito pubblico come su qualunque altro debito, non possano poi sostenere che allo Stato manchi il diritto di cambiare la forma del titolo senza violarne la sostanza che è la entità del reddito netto. Meno ancora poi potrebbero logicamente sostenere questo punto coloro che credono anche legittimo che lo Stato imponga al debito pubblico una imposta che per una certa parte è speciale, come quella che in Italia va da 14 al 20 per cento cioè il N. 1° della Categoria A, che comprende appunto i debiti dello Stato o garantiti direttamente dallo Stato.

Ma si dice che, per quanto oggi vi sia la imposta del 20 per cento, che riduce dal 5 al 4 per cento l'effettivo interesse sul capitale mutuato, il creditore, appunto perché non si fa alcuna sostanziale mutazione al titolo, mentre colla sostituzione del 4 per cento netto si verrebbe a consolidare perpetramente la imposta, ha diritto e vantaggio di mantenere il suo 5 per cento lordo, perché, da una parte rappresenta un titolo che è già colpito da imposta, dall'altra rammenta sempre che il vero dovere dello Stato sarebbe di pagare non il 4, ma il 5 per cento.

Ora anche questa considerazione può essere astrattamente degna di considerazione; ma, se si deve discutere solo sulle cose possibili, è mai immaginabile che lo Stato ripristini il 5 per

cento di interesse, cioè tolga la imposta od anche solo la diminuisca? — E possono costituire la base di un diritto le *speranze di fatti impossibili a verificarsi?*

A nostro avviso il nodo della questione è diverso:

se, come noi crediamo, si crede che sia vantaggioso per lo Stato e per il paese che il suo debito pubblico sia senza *macchia*;

se, come noi crediamo di aver dimostrato, l'interesse del debito pubblico non è un reddito sul quale si possa applicare la imposta, perché essa si riversa subito e completamente sul prezzo del titolo, cioè sul capitale, mentre *caeteris paribus*, l'interesse rimane inalterato, quale di ora in ora lo fissa il mercato;

se tutto questo si crede buono e sano, bisogna che l'Italia si metta su una nuova via e che approfitti di tutte le circostanze che si presentano, per trasformare il suo debito lordo in debito netto, per chiarire le sue leggi in modo che non accadano più le interpretazioni di speciale o di generale, di ritenuta o di ruolo.

Il credere che i portatori del 5 per cento lordo lo preferiscano al 4 per cento perché quello *ha già* la imposta, è supporre che in Italia debbano rimanere per sempre in vigore quei concetti politici condannevoli, per i quali la buona fede dello Stato la si riteneva cosa trascurabile e si pensa che il violarla non abbia a portare conseguenze di sorta.

Tutti gli Stati, anche i più civili, nei loro rapporti coi creditori hanno passato per un periodo di barbarie, durante il quale l'*imperium* o la necessità di Stato, si riteneva al di sopra della onestà. Ma allo stesso modo che da molto tempo si è imparato a non fabbricare e mettere in circolazione delle monete calanti, così, col tempo, crescendo la civiltà e la istruzione sulle cose economiche, gli Stati hanno imparato che non è utile — oltreché non è onesto — ingannare con sottigliezze di interpretazione la fede pubblica.

Ed è certo che anche l'Italia a poco a poco arriverà essa pure a questo stadio; cerchiamo però non di allontanarlo, ma di affrettarlo; affinché venga presto il tempo in cui gli uomini investiti dal pubblico, sentano che non deve essere loro concesso di compiere come tali, azioni che sentirebbero orrore di compiere come privati cittadini.

E per noi la imposta sugli interessi del debito pubblico nel modo e nella misura con cui

fu applicata in Italia somiglia molto a quei famosi decreti di Filippo il Bello, coi quali si ordinava di mettere nei crugiuoli della zecca 100 lire di argento per farne uscire 150.

ANCORA SUL TRATTAMENTO DELLO ZUCCHERO E DEL CAFFÈ

II.

A proposito dello zucchero dicevamo, nel nostro numero precedente, che il non volere ribassare il dazio sul prodotto estero è un lasciarsi scappare un'ottima occasione di giovare, senza danno dei produttori né dell'erario, ai consumatori nazionali. Lo stesso può dirsi del caffè, ma *a fortiori*, non perché il caffè sia un alimento più necessario dello zucchero, ma perché per esso v'è una difficoltà di meno e la questione si presenta egualmente netta, ma più semplice.

Per lo zucchero infatti la è insieme fiscale e protettiva, per il caffè fiscale soltanto almeno dal canto nostro. Zucchero si è incominciato a produrne anche in paese; caffè in Italia non se ne coltiva e, non permettendolo il clima, non se ne coltiverà neanche in avvenire. Qui dunque non vi è nulla di nazionale da proteggere, da tutelare; o per dir meglio nessun prodotto analogo a quello che si importa dall'estero. Vi sono peraltro da tutelare le entrate doganali da una parte le nostre esportazioni dall'altra.

Sul primo punto non ci dilungheremo, dopo ciò che abbiamo detto nel numero del 26 novembre scorso. Per quanto escite da bocche autorevolissime, come quelle del Ministro degli Esteri e dell'on. Luzzatti, le affermazioni che difficilmente l'aumento del consumo del caffè compenserebbe *tanto presto* l'effetto della diminuzione del dazio, sono troppo generiche e mancanti di prove per doversi considerare di gran peso. Parecchie altre volte, in questioni analoghe, abbiamo notato non potersi neanche addurre una prova concreta del contrario, finché non si veda fatto qualche pratico esperimento. Di questi però ne sono stati fatti spesso in altri paesi, e tali da confermare pienamente la regola che il buon prezzo, la libertà commerciale e il mite saggio delle pubbliche grazie, favoriscono il consumo di tutti i prodotti. Inoltre anche in Italia la *tendenza* all'aumento dei consumi ora c'è di fatto. Ai troppo paurosi custodi del bilancio si possono ripetere le cose dette dal Ministro del Tesoro nella sua recente Esposizione finanziaria, colla quale vogliamo credere egli non abbia inteso soltanto di gettare polvere negli occhi; e cioè che gli introiti doganali, come parecchi altri, sono in aumento, «indizio sicuro di un risveglio nel paese, le cui ravvivate attività allargano i consumi»; che ascende con cifre cospicue il nostro commercio internazionale, che crescono le esportazioni dei nostri prodotti agrari. Quando e quale fiducia, prudente e ragionevole, si potrà mai avere in nulla, se non se ne abbia oggi

nella maggior richiesta d'un genere che non produciamo ma consumiamo, maggior richiesta che, per la solidità del bilancio, basta sia graduale e che da un ribasso del dazio sarebbe provocata o più o meno, ma lo sarebbe indubbiamente?

E veniamo al secondo punto la tutela delle nostre esportazioni. Qui pure i provvedimenti che propugniamo, se reggono anche per lo zucchero, avrebbero una opportunità maggiore e più evidente per il caffè. Anche per lo zucchero, alla riforma dei sistemi di accertamento del prodotto nazionale avremmo preferito un ribasso di dazio sul prodotto estero. Ma dei tre nostri principali fornitori esteri di zucchero, Francia, Austria e Germania, la Francia ha concluso con noi un accordo commerciale, che, stante la buona disposizione delle due parti, è sperabile si estenda gradatamente anche a *voce* oggi non vincolate; la Germania e l'Austria saranno meno malleabili, è prevedibile e si sa già, al non lontano scadere dei trattati vigenti, causa la quantità sempre minore che importiamo dei loro zuccheri; ma in fin dei conti esportano in Italia tutt'altro che solo zucchero e un interesse a conservarsi il nostro mercato, col non chiuderci il loro, lo avranno sempre. Il Brasile invece esporta, più che altro, caffè, e poichè si ritrova ad avere un eccesso di produzione, dice, non a noi soli ma a varj Stati, in lingua povera a un dipresso così: O voi riducendone il dazio, della mia merce principali me ne comprate di più, o io chiudo la porta in faccia alle dieci, alle cinquanta, alle cento diverse merci che siete in grado e avete l'uso e l'interesse di vendermi.

Corriamo dunque il pericolo di perdere il mercato brasiliiano, che ha già discreta importanza per le nostre esportazioni e che promette d'averne assai più in avvenire; di tutte le correnti migratorie che vanno a popolare quelle sterminate estensioni di terreno, la nostra è la più numerosa. Non pochi prodotti italiani, agricoli e manifatturieri, trovano laggiù uno spaccio non ancora considerevole, ma sempre crescente e bene avviato. Una guerra di tariffe è sempre cosa dannosa, ma in ogni caso è un lusso che si possono permettere le nazioni più ricche; non la nostra, la cui espansione commerciale è tuttora mediocre e che ha colonie libere, ma non possedimenti fuori del proprio territorio, coi quali possa regolare da padrona le condizioni degli scambi. Il bisogno d'avere buoni mercati esteri di acquisto è tanto sentito dalla risorgente produzione italiana, che non passa giorno senza che si legga che questa o quella Camera di Commercio ha rivolto al Governo la raccomandazione che nei negoziati col Brasile tuteli i minacciati interessi delle industrie del proprio distretto. Ora è chiaro che quello di tutelare è un legittimo desiderio e che i negoziati sono una procedura indispensabile; ma che per riuscire a tutelar davvero e per negoziare con frutto bisogna poter offrire qualche compenso che al contraente resti utile assicurarsi. E in questo momento, qualunque deva essere l'entità delle concessioni reciproche da pattuire,

si sa che la base su cui il Brasile consente a trattare è una sola: una sufficiente diminuzione di tariffa doganale sui suoi caffè.

Di ciò speriamo si persuada, come consigliera del Governo, visto che la questione le è stata espressamente sottoposta, la Commissione permanente, che l'on. Salandra ha istituita per lo studio di quanto concerne il nostro regime economico doganale, in rapporto colle condizioni della produzione agraria e manifatturiera e con la scadenza dei nostri trattati di commercio e tariffe, come pure con la politica commerciale dei paesi coi quali l'Italia ha i maggiori traffici. Il lavoro affidato alla Commissione è ampiissimo e senza dubbio essa vorrà venire a conclusioni molteplici, ma armoniche più che sia possibile. Nonostante, è sperabile essa consideri che il suo compito è essenzialmente pratico, che non tutte le scadenze coincidono, e che certi problemi, come quello delle relazioni commerciali col Brasile, hanno una urgenza che dà loro la precedenza diremmo quasi di diritto. E poiché, tra altro, saranno certo a suo servizio tutti i più larghi mezzi d'informazione, farà bene ad assodare l'esattezza di due notizie che ai primi di questo mese abbiamo lette fra i telegrammi di alcuni giornali. La prima, da Berlino, diceva: « Si è formata una Società germano-brasiliana per sviluppare le relazioni commerciali col Brasile, approfittando della guerra di tariffe a cui si preparano l'Italia e la Francia col Brasile. »

L'altra, da Parigi, è la seguente: « Il Consiglio dei ministri decise che si potrà accordare la riduzione dei dazi sul caffè ai paesi che hanno riservato alla Francia il trattamento della nazione più favorita.

CONFESIONI DI IGNORANZA

Nessuno pretende certo che gli uomini di Governo ed in genere i membri del Parlamento abbiano tutti vasta dottrina e profonda istruzione; anzi, tutti sappiamo che le istituzioni democratiche tendono necessariamente ad abbassare od a livellare, se così vuol dirsi, a più basso saggio la capacità dei preposti alla cosa pubblica.

Tuttavia, anche senza essere soverchiamente esigenti non si può che lamentare la frequenza colla quale Governo e Parlamento affrontano questioni importanti e tentano di risolverle con provvedimenti legislativi, mostrandosi però così ignari dell'argomento, così impreparati a risolverlo almeno nelle grandi linee, così inconsci degli effetti che potranno avere le loro disposizioni, che più presto di quello che anche i più pessimisti temessero, i risultati più disastrosi vengono a provare quanto fossero fallaci le promesse, quanto illusorie le speranze quanto scarso fosse il corredo di cognizioni sul quale e la compilazione dei progetti, e la loro discussione, ed i provvedimenti definitivi si basavano.

Senza riferirci ad epoche più lontane, ma

rimanendo nel limite di questi ultimi anni, chi non ricorda il tipico telegramma di un Primo Ministro al Re, annunciante che il Governo stava studiando la risoluzione della questione sociale?

Erano in quel dispaccio maggiore la presunzione e l'audacia, ovvero la non-cognizione dell'argomento?

E poco dopo venne incluso in una legge che modificava quella comunale e provinciale esistente, un articolo per il quale ad ogni comune era fatto obbligo di mantenere gli indigenti che gli appartenevano per domicilio; in certe proporzioni lo Stato concorreva nella spesa.

A leggere ora le eloquenti parole con cui tale disposizione venne proposta e sostenuta, ed a ricordare come erano giudicati altrettanti incontentabili coloro che mettevano sull'avviso i legislatori intorno al pericolo e alla gravità di tale provvedimento, pare impossibile che pochi anni dopo si abbia dovuto con una nuova legge sopprimerne la applicazione, tanto i risultati si manifestavano sproporzionati alle previsioni ed insopportabili alle finanze locali ed a quelle dello Stato.

E l'entusiasmo con cui nel 1886 si intraprese il nuovo catasto, la urgenza, la necessità di questa grande opera civile: la giovane nazione che doveva avere il vanto di fare e rinnovare il censimento delle terre ecc. ecc.

Non passarono otto anni che la legge dovè essere modificata, ristretta, inscheletrita, e se ne rimane in piedi ancora qualche avanzo, si trascina per i bilanci in condizioni miserissime, senza mezzi o con mezzi insufficienti per fare un'opera che sia, non diremo durevole e grandiosa, ma almeno decente.

E potremmo ricordare la legge delle costruzioni ferroviarie, la legge di rimboschimento, la legge sull'Agro romano e tante altre mai, le quali dimostrano tutte che i Governi propONENTI ed i Parlamenti approvanti non conoscevano nemmeno approssimativamente l'argomento sul quale legiferavano e gli effetti delle disposizioni alle quali davano il loro voto.

Ma il più recente e nello stesso il più singolare tipo della non-cognizione della materia, è quello che riguarda la legge sui premi per la marina mercantile.

A leggere in proposito la relazione presentata alla Camera dei deputati pare che si tratti di emendare una strana legislazione chinesa sulla materia o di modificare disposizioni prese molte diecine d'anni or sono, quando le condizioni del paese e della industria erano tanto diverse, o che coloro che hanno fatta la legge in vigore fossero di un'altra capacità intellettuale.

E si tratta del 1896, quando all'incirca vi erano gli stessi deputati e quando la cosa pubblica era condotta da quelli stessi cinquanta o sessanta uomini che sono oggi pure i soli che veramente fanno il sole e la pioggia nelle aule parlamentari.

Ebbene; oggi nella relazione alla Camera si legge che la spesa per i premi alla marina mercantile sarebbe andata nel decennio au-

mentando di anno in anno fino a raggiungere i 26 milioni, e che il totale aggravio dello Stato sarebbe aumentato nel decennio a più di 130 milioni.

Ma chi penserebbe che la legge del 1896 è stata approvata dietro i calcoli del Ministero e dietro le più minuziose investigazioni della Giunta parlamentare, assicuranti che la spesa totale del decennio non avrebbe superati i 24,3 milioni, di cui 20 si sarebbero ricuperati dalle tasse e quindi la spesa effettiva non avrebbe raggiunto i quattro milioni e mezzo?

Abbiamo intitolato questo articolo «confessioni di ignoranza», perché ci ripugna il credere che tanti e così gravi errori vengano commessi con scienza e coscienza.

LA RIFORMA DEI TRIBUTI LOCALI¹⁾

XXI.

La riforma del dazio consumo comunale costituisce la maggiore difficoltà che presenta il riordinamento dei tributi locali. Di ciò è facile persuadersi anche considerando soltanto la abolizione del dazio sui farrinacei, che implica per tutti i Comuni la perdita di oltre 30 milioni di lire. Per quella riforma l'on. Carcano poponeva nel suo progetto del 23 novembre 1898 di addossare una parte della perdita alla finanza dello Stato, che avrebbe dovuto trovare compensi in altre riforme tributarie²⁾, mentre ora l'onorevole Carmine, nel disegno di legge del 28 novembre u. s., non insiste più sul principio dell'abolizione totale e accontentandosi di una graduale riduzione, vorrebbe che i Comuni coll'applicazione di alcune nuove disposizioni legislative intorno ai tributi locali provvedessero essi stessi, da soli, alla attuazione di questa riforma. Eppure fino a tanto che non sarà tolta completamente la barriera del dazio consumo non potremo dire di aver rinnovata la vita finanziaria dei Comuni chiusi, che sono i centri maggiori di popolazione, e per riflesso non potremo dire di aver messo quei Comuni nelle migliori condizioni di vita sociale e amministrativa. Il problema è arduo e certo sarebbe pretesa assurda di esigere la sua soluzione immediata o in tempo brevissimo. Ma il primo passo può essere fatto col dare ai Comuni chiusi una certa libertà in materia di tributi e col provvedere in parte alla trasformazione e in altra parte all'abolizione del dazio governativo di consumo.

Il problema della riforma del dazio consumo si complica infatti in Italia per la parte che nei dazi ha lo Stato; la qual cosa non si può dire della Francia, ad esempio, dove testata imposta è soltanto comunale. Ora il consolidamento dei canoni governativi non può essere certo l'ultima misura presa dallo Stato riguardo ai dazi che esso applica per proprio conto. È suo dovere di studiare quali dazi erariali possono essere trasformati in sovratasse di fabbricazione (ad es. per le bevande e lo zucchero) e quali sono da

abbandonare per rendere possibile il riordinamento dei tributi locali (ad es. sulle carni, sugli oli e burro). Osserva a ragione il Conigliani che è perché volle fare del dazio interno una tassazione erariale, che la nostra legislazione dovette dargli forme difettose e condannabili: la necessità di estendere quella tassazione a tutto il territorio fece ricorrere ai due espedienti contrari ed ambedue irrazionali ed ingiusti, di uniformare il carico a qualunque valor della merce, dando al dazio governativo il carattere specifico e di differenziarne poi la misura secondo la popolazione dei vari Comuni; e costrinse anche ad applicare per la riscossione nei luoghi meno concentrati l'odioso metodo della tassa di minuta vendita. Perciò può dirsi, egli continua, che se per alcuni Comuni, e cioè pei centri maggiori, i difetti del dazio consumo dipendono dall'ordinamento pratico attuale e son quindi passibili di riforma, invece, come per tutti gli altri Comuni, così pure per lo Stato quei difetti gravissimi risalgono a ciò che quella tassazione è sostanzialmente, intrinsecamente condannabile, e perciò non permette altro rimedio che non sia un abbandono assoluto e completo.

Già abbiamo osservato che, secondo noi, l'abbandono dev'essere completo e assoluto anche pei centri maggiori. Ma il concetto di distinguere i centri maggiori da quelli minori e dai comuni rurali nella riforma dei tributi locali, ci pare lodevole e razionale, come indubbiamente lo è nel campo dell'amministrazione. La legislazione tributaria ha tenuto conto della importanza dei centri, ma soltanto nella determinazione della misura di alcuni tributi (dazi interni erariali, ad es.). Occorre invece che amministrazione e sistema tributario siano adattati alle differenti condizioni degli enti comunali e pertanto che in materia di tributi si tenga conto della struttura economica e delle condizioni di sviluppo delle società comunali. Al quale riguardo è indubitato che nei centri maggiori l'applicazione dei contributi di migliorria si presenta più necessaria e giusta che non negli altri, e così pure la introduzione di una imposta personale sul reddito, mentre a cagion d'esempio nei piccoli comuni e in quelli rurali, non meno che nei centri maggiori l'integrare il sistema dei tributi reali è una necessità imprescindibile se vuolsi che il carico tributario sia equamente distribuito tra le fonti economiche. Su questi vari punti non dissentiamo dalle opinioni espresse dal Conigliani, già da noi riassunte negli articoli precedenti.

Al contrario, il concetto di riformare il sistema finanziario delle provincie, per sostituire alle sovrapposte il sistema dei *ratizzi*, pel quale il potere della tassazione è lasciato esclusivamente ai Comuni e dalle entrate di questi si alimentano, in difetto di entrate originarie proprie, i corpi superiori provinciali e regionali, tale concetto, diciamo, non ci pare accettabile. Il sistema dei ratizzi fu accolto in alcuni progetti e da alcune Commissioni, ma crediamo che questo fatto non sia una prova decisiva della sua bontà. La vita finanziaria delle provincie sarebbe assai precaria quando le loro entrate provenissero principalmente dai ratizzi e non si avrebbe che una enorme complicazione amministrativa di più, senza alcun reale beneficio pei contribuenti e per gli stessi Comuni. Siamo d'accordo col Conigliani che le provincie devono cercare di applicare quanto più largamente è loro possibile le tasse e i contributi speciali, secondo i concetti che di queste

¹⁾ Vedi *L'Economista*, fasc. 1335.

²⁾ Veggasi l'articolo *La prima breccia nel dazio consumo comunale nel Giornale degli Economisti*, — Roma, dicembre, 1898.

categorie tributarie prevalgono ora nella scienza delle finanze, ma nei casi in cui ciò non sia possibile il ricorso ai ratizzi, equivarrebbe, a nostro avviso, al trionfo del più puro empirismo e insieme a dare origine a questioni numerose e intricate che tutto consiglia di evitare e che si possono benissimo evitare. Prendere per criterio nella determinazione dei ratizzi la potenzialità dei Comuni appartenenti a una stessa Provincia sarebbe un errore perché può non esserci alcun rapporto tra la potenzialità dei Comuni e i vantaggi che loro procurano le spese provinciali; determinare i vantaggi che dalle singole spese delle Province ricava ciascun Comune sarebbe troppo ardua cosa per poter credere che lo arbitrario non avrebbe la sua parte. La difesa che dei ratizzi ha fatto il Conigliani non ci persuade. Le provincie hanno bisogno, specie se un largo decentramento amministrativo riuscirà a trionfare, di un sistema tributario semplice e solido; si potranno anche aggiungere a quello le sovvenzioni da parte dei Comuni per determinate spese di carattere peculiare e transitorio, ma non si avrebbe mai la possibilità di una finanza comunale e provinciale ordinata e solida se dovesse prevalere il sistema instabile, arbitrario ed empirico dei ratizzi. Per questo, senza nasconderci che possanoaversi degli inconvenienti anche col sistema delle sovraimposte, crediamo che esso sia preferibile e che possa essere mantenuto con opportune guarentigie che certi abusi non saranno più possibili.

A questo punto possiamo porre termine alle osservazioni che l'opera del prof. Conigliani ci ha suggerito. Tutto ciò che potremmo aggiungere ci porterebbe o fuori dei limiti che il suo studio ha per riflesso assegnato a questi appunti, o fuori del campo dei tributi locali. E pertanto ci asteniamo dall'esaminare le riforme proposte da altri autori e le questioni che pur sono di interesse notevole per la finanza comunale, ma non riguardano propriamente la parte dei tributi, quali, ad esempio, quelle delle spese dei Comuni e della municipalizzazione di alcuni servizi pubblici. Nelle proposte del Conigliani, come si è potuto vedere, vi è molto di accettabile e non è piccolo merito il non avere ceduto alla tentazione di sovvertire l'attuale ordinamento dei tributi locali mediante passaggi di imposte dallo Stato ai Comuni e viceversa, o mediante riforme *ab initio* che, è noto, urtano contro tali e tante difficoltà, da divenire quasi impossibile patuarle. Perchè è vano dissimularlo: la riforma dei tributi locali, in alcune parti veramente urgente, è destinata, in ogni caso, a sollevare vivaci e forti opposizioni, trattandosi necessariamente di modificare la distribuzione attuale del carico tributario, così che riesca più aggravato chi è in grado di sopportare un carico maggiore e lo sia meno chi fu colpito più duramente in paragone alla sua capacità contributiva. Meglio è quindi, anche in vista delle opposizioni, dei contrasti, delle lotte tra le classi di contribuenti, cui non può non dar luogo qualsiasi riforma tributaria, di tentare un'opera di *integrazione e correzione* del sistema vigente. E a questa opera il Conigliani ha portato un contributo, se non in tutto accettabile, certo degno di considerazione e di serena discussione. È sua opinione che le classi dirigenti, o meglio quella che nell'ambiente economico attuale dovrebbe tener le redini della cosa pubblica, la classe proprietaria, sembra non abbia

ancora sofferto abbastanza per avere acquistata la chiara coscienza dei suoi doveri e dei suoi veri interessi politici. E la riforma tributaria, che dovrebbe essere un sollievo per le classi diseredate, non potrebbe non essere una spiazzatura, un nuovo dolore per la classe proprietaria. Ma sarebbe una spiazzatura, un dolore salutare, fecondo di insegnamenti, che farebbe sorgere nelle classi abbienti la coscienza chiara e netta degli interessi collettivi, e con quella il sentimento della responsabilità politica. La riforma tributaria locale, oltre ad essere opera di giustizia sociale, sarebbe così un fattore efficacissimo di progresso politico e civile, un mezzo energico di risanamento morale ed economico. Ma sapranno intendere le classi abbienti il loro dovere di fronte agli errori e agli abusi tributari fin qui commessi? Avranno esse la virtù di saper riconoscere quegli errori e quegli abusi per portarvi lealmente riparo?

(Fine).

R. D. V.

MOVIMENTO DEL COMMERCIO ITALIANO

NEL QUINQUENNIO 1894-98

IV.

Viene ora l'Austria-Ungheria, come Stato che occupa, per la entità della sua importazione in Italia, il quinto posto. Le cifre totali del valore delle merci che dall'Austria-Ungheria passarono in Italia indicano una certa oscillazione, giacchè, dopo il notevole aumento dal 1894 al 1895 da 115 a 112 milioni, vi furono tre anni di stazionarietà; poi, l'ultimo anno, segna una cifra alquanto minore. Ecco, infatti, il movimento del quinquennio:

1894	115, 403
1895	132, 953
1896	131, 891
1897	134, 129
1898	129, 960

Sebbene, nel complesso, il movimento della nostra importazione dall'Austria-Ungheria sia andato aumentando, la caratteristica principale di questo movimento è che va mantenendosi spesso sopra un grande numero di categorie: sono nove quelle che nel 1894 hanno dato un traffico maggiore di 5 milioni, e sono pure nove le categorie nelle stesse condizioni nel 1898, malgrado alcuni notevoli spostamenti.

Notiamo, per ordine, alcune delle maggiori variazioni.

Nella prima categoria accenna a diminuire la importazione in Italia della *birra in botti*, secondo le seguenti cifre durante il quinquennio:

Ettolitri: 34,691 — 37,491 — 28,387 — 30,935 — 28,339

Egualmente l'*olio d'oliva* diede le seguenti decrescenti quantità:

Quintali: 22,814 — 19,951 — 12,533 — 7,042 — 4,693

Di minore importanza sono pure decrescenti le *acque minerali*, gli *oli minerali di resina* ed il *petrolio*.

Nella seconda categoria, che segna una diminuzione da 12 a 5.5 milioni, vi sono tre voci principali che danno le seguenti cifre nel quinquennio:

<i>caffè</i>	quint.	10,464 - 6,485 - 9,664 - 10,514 - 9,254
<i>zucchero di 1^a class.</i>	>	26,881 - 6,662 - 4,026 - 2,384 - 4,647
" di 2 ^a	"	258,402 - 197,680 - 206,77 - 166,470 - 137,403

Per l'importazione del *caffè* la diminuzione è molto più nel prezzo che nella quantità: da 2.5 milioni di lire, si scende a 1.5 milioni rimanendo la quantità quasi la stessa; per lo *zucchero* di 1^a e di 2^a classe vi è una effettiva diminuzione, specie di quello di 1^a classe che da un milione scende a 172,000 lire; quello di 2^a classe da 7.7 milioni a 3.8.

Poco vi è da osservare nella terza categoria che oscillò, nel quinquennio, intorno ai 2 milioni; la voce principale è quella delle *gomme e resine* che nel 1894 dava una entrata di un milione, superò l'anno appresso il milione e mezzo, e poi rimase in una importazione di appena 350,000 lire.

Così pure la quarta categoria della quale la voce principale sono i *legni per tinta e per concia, le radiche, cortecce e foglie non macinate* che entrano dall'Austria-Ungheria in Italia per circa un milione, e l'*indaco* che vi entra per mezzo milione; queste due sole voci danno quasi tutto l'ammontare di questa categoria.

La quinta categoria, *canapa, lino, juta ecc.* indica nel quinquennio un certo aumento, che è dovuto specialmente alle seguenti voci: la *juta greggia* da 4595 a 12,850 quintali; i *filati di lino semplici imbianchiti* da 4200 a 5200 quintali; la *biancheria da letto e da tavola*, da 1000 a 4000 quintali.

Nella sesta categoria *colone*, quasi il totale del valore è rappresentato dal cotone *in bioccoli o in massa*, la cui importazione dall'Austria-Ungheria fu nel quinquennio:

1894....	quintali	11,583
1895....	"	17,251
1896....	"	24,382
1897....	"	21,798
1898....	"	57,158

Nel rimanente della categoria le voci così dei *tessuti lisci* come dei *tessuti misti con lana* dei quali nel 1894 l'Austria-Ungheria ci mandava rispettivamente 782,000 e 256,000 lire, sono ridotte nel 1898 a 126,000 e 101,000.

La settima categoria, *lana*, ha una certa importanza: — la importazione dall'Austria-Ungheria rappresenta poco più della dodicesima parte della totale importazione in Italia: sono due specialmente le voci più alte, delle quali ecco la importazione in quantità e valore:

1894....	lane lavate	quintali	7,565	Lire	2,572,000
1895....	"	"	7,139	"	2,284,000
1896....	"	"	6,861	"	2,264,000
1897....	"	"	9,060	"	2,537,000
1898....	"	"	9,936	"	2,583,000

la totale importazione delle *lane lavate* è da 21 a 26 mila quintali; dall'Austria-Ungheria, quindi, si esporta poco meno del terzo. Vengono poi i *tessuti di lana pettinata o scardassata* che hanno dato nei cinque anni:

1894....	quint.	2,175	lire	2,169,000
1895....	"	1,877	"	1,785,000
1896....	"	1,692	"	1,630,000
1897....	"	1,758	"	1,564,000
1898....	"	1,593	"	1,417,000

la totale importazione dei *tessuti di lana* pettinata o scardassata diede nel quinquennio le seguenti cifre:

1894....	quintali	47,000
1895....	"	48,000
1896....	"	41,000
1897....	"	39,500
1898....	"	36,800

L'Austria-Ungheria, quindi, ha diminuito la sua importazione in Italia nella proporzione all'incirca con cui è diminuita la importazione totale.

Nella categoria *seta* che sta intorno ai 12 milioni e che arrivò al massimo di 18 milioni nel 1895, sono tre le voci che comprendono quasi tutta la importazione dall'Austria-Ungheria e ne diamo in valore la entità omesse le tre ultime cifre:

Bozzoli....	6,791 - 13,096 - 7,450 - 5,308 - 6,688
Seta tratta	
semplice.	2,744 - 4,285 - 3,528 - 4,135 - 4,085
Cascami...	1,083 - 792 - 689 - 666 - 885

Dei *bozzoli*, in media, si importano 20 mila quintali, di cui sei dall'Austria-Ungheria; — della *seta tratta semplice* si importano dai 15 a 18 mila quintali, di cui circa 1000 dall'Austria-Ungheria; dei *cascami* ne entrano circa 10,000 quintali, di cui 2500 dall'Austria-Ungheria.

Importante assai è la nona categoria, *legno e paglia*, per la importazione del *legno comune, della legna da fuoco e del carbone*.

Il seguente prospetto indica per ciascuna voce l'ammontare della importazione dall'Austria-Ungheria e la importazione totale per il 1898 delle voci anzidette, in tonnellate:

	Carbone di legna	Legna da fuoco	Legno comune rozzo	Legno comune squadra/o
1894....	10,747	64,457	34,539	314,226
1895....	9,344	61,221	28,826	337,471
1896....	10,181	70,345	33,400	343,144
1897....	15,481	78,759	41,169	357,510
1898....	7,261	72,783	40,713	341,913
Da tutti i paesi nel 1898....	10,190	91,288	54,090	451,854

le quali cifre dimostrano già che l'Austria-Ungheria ci manda 7 decimi del *carbone* che importiamo e poco meno di 8 decimi della *legna da fuoco*; 8 decimi del *legno comune*, e circa due terzi del *legno comune squadra/o*.

Nella decima categoria, *carta e libri*, devono notarsi la *pasta di legno cellulosa*, la cui importazione totale in Italia da 93,000 soli nel quinquennio a 181,000 quintali, e quella dall'Austria-Ungheria da 66,000 a 112,000 quintali; ed i *cartoni ordinari*, di cui 50,000 quint., quasi tutti dall'Austria-Ungheria.

La categoria *pelli* oscillò da 2 a 4 milioni circa; ma la principale entrata è costituita dalla voce *pelli crude fresche o secche di buoi e vacche*, la cui entrata dall'Austria-Ungheria

sta intorno a due milioni, appena la quindicesima parte della totale importazione su tutte le altre voci è così scarso il movimento che non vale la pena di seguirlo.

Nei minerali, metalli e loro lavori (categoria undecima) la importazione dalla Monarchia austriaca è andata aumentando da 5.5 a 7.7 milioni; si tratta di una piccolissima proporzione, come lo dimostra il prospetto seguente, in milioni :

	1894	1895	1896	1897	1898
dall'Austria Ungh.	5.5	6.0	6.5	8.6	7.7
Totale . . .	129.0	138.8	146.6	150.2	171.0

Tuttavia noteremo la la ghisa in pani da 728,000 lire a 1,326,000; il nichelio e sue leghe 1,041,000 a 1,017,000; gli strumenti di ottica, calcolo ecc., da 482,000 a 818,000 lire.

Anche la categoria pietre, terre, vasellami, cristalli, è in aumento da 6.1 a 9.0 milioni; ma rappresenta una piccola parte dei 100 milioni che importiamo, in media. Vanno segnalate le pietre per costruzioni che da 44,000 tonnellate scendono a 33,000: il carbon fossile che da 83,000 tonnellate si spinge a 117,000: raggiungono il milione nella importazione anche i lavori di vetro.

La categoria quattordicesima, cereali, farine, pasti, ecc., dà una importazione dall'Austria Ungheria di 6.6 ad 8 milioni, mentre la importazione totale è di circa 160 milioni. Non vi è da notare altra voce importata che quella dei legumi secchi che ha dato 2.4 - 1.9 - 1.4 - 1.2 - 2.1 milioni nel quinquennio che rappresentano circa due terzi della totale importazione.

Importante è la categoria quindicesima, animali e loro prodotti. La totale importazione è la seguente in milioni di lire, messa a confronto con quella dell'Austria-Ungheria :

	1894	1895	1896	1897	1898
dall'Austria-Ungh.	17.4	25.0	31.7	32.0	24.1
Totale . . .	89.7	101.8	107.3	109.4	111.1

Circa un quarto quindi della nostra importazione per questa categoria, ci proviene dall'Austria-Ungheria.

La maggiore voce è però quella dei cavalli; nel quinquennio se ne importarono in totale e dall'Austria-Ungheria :

	dall'Austria Ungheria	in totale
1894....	N. 9.098	11,868
1895....	> 17.720	21,718
1896....	> 25.565	30,051
1897....	> 27.083	32,357
1898....	> 21.330	26,476

Vengono poi alcuni bovini: vacche, giovenchi, torelli, e vitelli; di cui si ha :

	dall'Austria Ungheria	in totale
1895....	N. 7,436	15,104
1896....	> 9,590	16,801
1897....	> 10,610	22,438
1898....	> 7,140	17,341
1899....	> 4,821	12,453

Si può dire quindi che, tranne nell'ultimo anno, l'Austria-Ungheria ci diede la metà della nostra totale importazione; nell'anno 1898 l'Austria-Ungheria ci diede 1,684 delle 4,058 vacche importate, 1,526 dei 2,638 giovenchi e torelli, 1,616 dei 5,757 vitelli; le altre maggiori importazioni vengono dalla Svizzera: 2,013 vacche, 1,074 giovenchi e torelli, 3,980 vitelli.

Anche del bestiame, ovino, bovino e suino, l'Austria-Ungheria ci fornisce circa la metà della totale importazione.

Segnaliamo ancora in questa categoria i bottoni in madreperla che nel quinquennio rappresentano il valore di 1.4 - 1.6 - 1.7 - 1.8 - 1.4 milioni, circa la metà della intera importazione.

Nulla vi è da osservare nell'ultima categoria che dà un valore di poco più di un milione e mezzo sparso su molte voci.

Ed ecco il prospetto delle categorie :

	1894	1895	1896	1897	1898
I.	631	5.909	4.201	3.776	3.263
II.	12.066	7.999	8.593	7.302	5.623
III.	2.219	2.862	1.851	2.094	2.438
IV.	1.929	2.176	2.101	2.283	1.678
V.	2.418	2.941	2.577	3.024	3.230
VI.	2.699	2.834	3.477	2.753	5.346
VII.	5.676	5.184	5.110	4.915	4.900
VIII.	11.412	18.978	12.257	11.612	12.508
IX.	26.507	28.851	30.712	32.505	31.583
X.	4.214	4.126	4.714	4.787	5.410
XI.	2.483	3.760	4.697	4.771	3.479
XII.	5.558	6.001	6.547	8.638	7.763
XIII.	6.182	6.287	5.838	6.594	9.016
XIV.	6.645	7.419	5.529	5.190	8.043
XV.	17.418	25.082	31.712	32.089	24.144
XVI.	1.896	1.944	1.905	1.796	1.636

Rivista Bibliografica

G. D'Avenel. — *Le mécanisme de la vie moderne*
3^a serie. — Paris, Colin, 1900, pag. 340 (franchi 4).

Proseguendo i suoi studi intorno agli aspetti e ai fatti più salienti della vita moderna il visconte d'Avenel aggiunge ai due volumi già pubblicati questa serie terza nella quale sono trattati argomenti di interesse generale. Egli si occupa infatti della casa, dell'alcool e dei liquori, del riscaldamento, delle corse e fornisce molte notizie e molti dati interessanti, su ciascuno di questi argomenti. Senza avere la pretesa di costituire una trattazione esauriente degli svariati argomenti presi in esame questi volumi sul meccanismo della vita moderna hanno il pregio di esser svolti in forma facile e attraente e di dare molte indicazioni di carattere storico ed economico che a molti riuscirebbe difficile di procurarsi senza grande difficoltà.

Anton Menger. — *Le droit au produit intégral du travail*. — Traduit de l'allemand par A. Bonnet. — Paris, Giard et Brière, 1900, pag. XL-289, (franchi 3.50).

Pochi mesi sono usciva la traduzione inglese di questo libro ed ora abbiamo quella francese. Il Menger ha il merito di aver scritto un libro

breve e succoso di storia critica delle dottrine socialiste in quanto specialmente riguardano il diritto al prodotto integrale del lavoro. Il suo studio merita certamente d'essere letto perchè è chiaro ed esatto. Ma non va tacito che si tratta di uno studio incompleto sul socialismo e che in alcuni punti avrebbe bisogno d'essere messo al corrente delle ricerche e delle discussioni fatte in questi ultimi anni. La prefazione dell'Andler, l'autore del dotto libro sulle Origini del socialismo di Stato in Germania, è ben fatta e contiene alcune osservazioni critiche del libro di Menger che ci paiono fondate, od almeno meritevoli di esame. Questa edizione francese avrebbe reso un servizio agli studiosi se avesse dato anche un sunto della prefazione del Foxwell alla edizione inglese, prefazione assai importante per la storia del socialismo teorico in Inghilterra.

Ernest E. Williams. — *The case for protection.* — London, Grant Richards, 1899, pag. VIII-296.

Il Williams è l'autore di quel libro *Made in Germany* che ha sollevato tante discussioni, intorno alla concorrenza che l'industria germanica fa alla industria inglese. Ora egli ha ripreso la sua tesi favorita che è quella protezionista e ha scritto una vera difesa del sistema della protezione doganale. Non vi, è crediamo, niente di nuovo in questo libro, ma non è certo poco curioso il conoscere gli argomenti che un protezionista inglese può addurre a sostegno del sistema che l'Inghilterra è venuta abbandonando da oltre mezzo secolo. Il Williams svolge dapprima alcuni principi generali e in questo capitolo non mancano certo gli errori e i sofismi, presenta poi con cifre e diagrammi lo sviluppo commerciale dell'Inghilterra sotto il regime della protezione, espone le condizioni della agricoltura sotto l'influsso della concorrenza estera e lo stato attuale della concorrenza estera nella industria manifatturiera.

Venendo poi agli argomenti dei teorici avversi al protezionismo, si occupa di quelli del Fawcett e del Bastable e finisce col propugnare entro i confini dell'impero britannico un trattamento differenziale a favore delle varie parti dell'impero. Non possiamo esaminare qui neanche i punti principali dell'argomentazione dell'Autore e dobbiamo limitarci a esprimere l'impressione che ci ha lasciata il suo libro, cioè che non rafforza punto la tesi protezionista, ma solo ripete vecchi argomenti, più volte confutati, presentandoli in una forma più incisiva e con piena sincerità riguardo agli intenti che si propone di raggiungere.

W. M. Daniels. — *The elements of public Finance.* — New York, Henry Holt and Co., 1899, pag. 383.

L'Autore è stato indotto a scrivere questo trattato elementare di scienza della finanza dalla circostanza che quelli che già si posseggono o sono troppo estesi per essere adoperati nelle scuole o non trattano argomenti che pure interessano la finanza e tale sarebbe il caso, a suo dire, del sistema monetario. Qualunque sia la ragione che lo ha spinto a pubblicare questi

Elementi è certo che essi possono servire a chi vuol conoscere la finanza più sotto l'aspetto pratico che sotto quello teoretico. Il Daniels non trascura la teoria, ma si diffonde specialmente nella parte pratica, a differenza dell'Adams che nel suo pregevole trattato si mantiene più spesso sul terreno della teoria. Ciò che difetta nel libro che annunciamo è piuttosto l'ordine metodico della trattazione, la classificazione degli istituti finanziari, la esposizione della teoria speciale delle imposte. Ma in compenso il Daniels fornisce molte utili indicazioni intorno ad argomenti di attualità, come ad esempio sui monopoli municipali, sul tesoro degli Stati Uniti, sul tentativo di stabilire l'*income tax* negli Stati Uniti ecc. Si ha quindi un libro che mentre può servire allo scopo scolastico che gli ha assegnato l'Autore riesce anche istruttivo al lettore ordinario, anche non americano.

Rag. Giovanni Mainardi. — *L'Esattore comunale.* — *Manuale pratico per la riscossione delle imposte dirette.* — Ulrico Hoepli, editore, Milano 1900, un volume di pag. 500. L. 5.50.

Il cav. Mainardi, da oltre 40 anni Direttore della Civica Esattoria di Milano, in materia di legislazione fiscale, è diventato per la sua esperienza e competenza indiscutibili, uno specialista autorevolissimo e riconosciuto. La procedura privilegiata per la riscossione delle imposte dirette non ha un più sicuro interprete di lui. Egli ha già infatti al suo attivo una cospicua raccolta di pubblicazioni pregevolissime in materia, ed oramai consultate da tutti gli interessati.

Questo suo Manuale mira ad essere utile specialmente alla gran massa degli Esattori di Comuni e Consorzi che non hanno modo e tempo di studiare le svariate forme dei non facili procedimenti, né comodità di avere sotto mano i tre Codici e le altre 20 Leggi che a questa sulla riscossione dei tributi hanno diretta attinenza.

E siccome il volume è ricco di note illustrate, di articoli di legge, della giurisprudenza occorsa in 25 anni (1873-1897), di istruzioni, di moduli, di indici, di tavole, ecc., disposti con cura e diligenza, riesce così una guida veramente utile e preziosa, in così complessa ed intricata materia, anche ai Ricevitori provinciali, Messi esattoriali, Prefetti, Intendenti di finanza, Agenti delle imposte, Sindaci e Segretari dei Comuni, Avvocati, Ingegneri e Ragionieri, Notai e Contribuenti tutti che avessero bisogno di consultarla per ragione d'ufficio, ovvero nel proprio interesse.

Rivista Economica

Venezia e Trieste — Commercio tra l'Italia e Argentina (1º semestre 1899) — Le colonie tedesche.

Venezia e Trieste. — I ritocchi che si fanno alle convenzioni marittime hanno ridestatì tutti gli interessi e ciascuno ha cercato di mettere in luce e far valere i propri. Nell'ultimo fascicolo della *Rivista*

marittima è stato pubblicato un articolo del sig. A. Teso nel quale si dimostra la opportunità di attuare l'impegno assunto con la legge del 22 aprile 1893 verso Venezia a proposito della linea delle Indie. Non entreremo in tale questione, ma dallo scritto del signor Teso estrarremo quella parte che lumeggia le condizioni del porto di Venezia e che fa contrapposto a quanto esponemmo in una precedente rivista intorno al porto di Genova.

Il sig. Teso crede che finché non saremo in grado di attuare i servizi di navigazione con l'Oriente, finora disimpegnati dalla *Peninsulare*, non è lecito sperare che il nostro commercio verso l'Oriente si svolga e progredisca. E così le esportazioni da Venezia resteranno quasi nulle, mentre con le linee presenti è vano che Venezia possa attivare nel suo porto il commercio di transito. Eppure la sua posizione la indicherebbe come la testa di linea del commercio tra l'Oriente e l'Adriatico e buona parte del centro di Europa.

Venezia s'interna nel continente d'un grado geografico più di Genova e sembrerebbe che per una larga parte della Germania meridionale, per la Svizzera orientale e per le regioni occidentali dell'Austria essa dovesse essere il porto preferito, come quello che per giungere a destinazione richiede più breve via per terra. Prima che si aprissero i valichi alpini, così era di fatto, e Venezia, se non con la Svizzera, aveva attive relazioni di commercio con l'Austria e la Germania per la Pontebba, Valsugana, Vallarsa e Valle dell'Adige.

Sembrava evidente che queste relazioni dovessero continuare, aperte le vie attraverso le Alpi, per la linea della Pontebba e il Semmering e per la valle dell'Adige e il Brennero: specialmente per quest'ultima, che conduce direttamente al Tirolo e in Baviera ed avvicina di tanto Venezia ad Augusta, centro del commercio tedesco per i prodotti dell'Oriente. Ma l'Austria ribassò prontamente le tariffe ferroviarie in modo che il percorso da Trieste a Monaco viene a costare meno di quella più breve da Monaco a Venezia. E così al porto di Venezia mancò anche questo traffico.

Oggi Venezia è un porto esclusivamente di importazione. Nel 1898 vi entrarono, in commercio internazionale, tonn. 1.021.000 di merci e non ne uscirono neppure 70.000. Le navi che recano i prodotti esteri, partono in zavorra e sono costrette a cereare carico altrove, e quindi ad aumentare le tariffe dei noli per Venezia.

Invece a Trieste le esportazioni quasi bilanciano le importazioni. E le une e le altre sono rese assai notevoli dagli scambi con l'Oriente, i quali invece poco o nulla avvantaggiano il porto veneziano.

Ora senza avere vicina una regione molto produttiva, ossia senza commercio proprio, le città marittime non possono prosperare che col commercio di transito. Questo commercio adunque bisogna adeguare con buone linee di navigazione e con una avveduta politica ferroviaria. Il Teso pensa quindi che il movimento del porto di Venezia non potrà servire che alle regioni prossime, e non si avvantaggerà se non di quel tanto che è consentito dal naturale, ma tenue, svolgimento dei traffici delle regioni stesse e dell'aumento dei consumi.

Venezia inoltre ha necessità di migliorare il suo porto. Quello di Trieste è in ottime condizioni e fornito a dovere di mezzi di scarico e carico, e il governo austriaco, non pago di ciò, si occupa di ingrandirlo. Anche a Venezia si sono fatti lavori di miglioramento e vi si sono costruiti vasti magazzini; tuttavia resta ancora molto a fare, specialmente per i servizi di carico e scarico, che in un porto moderno sono della massima importanza.

E qui l'A. fa giustamente appello anche alla iniziativa dei veneziani e giustamente osserva che Ve-

nezia, tra le grandi città marittime, è una di quelle che hanno meno capitali impiegati sul mare, e meno interesse per le arti e le industrie marittime. I suoi cantieri non producono che barche, ed è scarsissimo il numero dei bastimenti iscritti nelle sue matricole; una mezza dozzina di piroscavi di 5000 tonn. in tutto, e altrettanti velieri di meno che 3000. Si può dire, insomma, che Venezia non ha marina propria; né industrie marittime, né sentimento marinareSCO malgrado un passato tanto glorioso, dovuto interamente al mare.

Il numero dei marinai veneziani è grande, tanto che eguaglia quello dell'antica Repubblica, nei tempi più floridi; ma vivono oziando o tutto al più pescando su povere barche, e non giovano ai commerci, i quali continuano a restare in mano agli altri. Dunque, conclude il sig. Teso per rialzare le sorti del porto di Venezia occorre l'azione concorde dello Stato e dei privati; e, concludiamo noi, ci vuole anzitutto la vigorosa iniziativa dei privati, per determinare lo Stato ad agire. Ciò è logico ed anche giusto.

Commercio tra l'Italia e l'Argentina (1° semestre 1899). — Da un rapporto del nostro Ministro a Buenos Aires March. Malaspina riassumiamo i risultati degli scambi tra l'Italia e l'Argentina durante il 1° semestre: risultati che confermano la buona tendenza che constatammo rendendo conto del movimento commerciale del 1898.

L'importazione totale dell'Argentina, durante il primo semestre dell'anno corrente, è rappresentata da pesos (= L. 5) 57.452.942, pari a L. 287.264.710 ossia 39.497.835 lire di più che nel corrispondente periodo dell'anno scorso. L'esportazione raggiunse 89.050.762 pesos pari a L. 445.253.810, superando così di 37.089.685 lire quella del 1.° semestre 1898.

Vi è dunque un saldo a favore della esportazione di Lire (oro) 157.989.100. L'aumento toccato dalla importazione è molto considerevole, perché corrisponde al 159 per mille; ma è pure notevole quello verificatosi nella esportazione, il quale rappresenta il 91 per mille.

L'importazione dall'Italia nei primi sei mesi 1899 è rappresentata dal valore di pesos oro 7.265.492, ossia il 127 per mille della importazione totale, pari a L. (oro) 36.327.460.

Questa cifra, paragonata a quella del corrispondente periodo 1898, accusa un aumento di pesos oro 840.870 pari a L. oro 4.204.350.

L'esportazione per l'Italia accusa invece una considerevole diminuzione, essendo rappresentata nel 1° semestre 1899 dal valore di pesos 2.094.857 pari a L. 10.474.295, ossia il 24 per mille della esportazione totale, cioè pesos 790.090, pari a L. 3.950.450 di meno che nel corrispondente periodo del 1898.

In altri termini, l'importazione delle merci italiane nell'Argentina ha subito un aumento del 130 per mille, mentre l'esportazione delle merci Argentine verso l'Italia è diminuita del 273 per mille.

I principali paesi di provenienza parteciparono all'importazione del 1° semestre 1898 e 1899 nella seguente misura:

Provenienze	Primo semestre		Differenza nel 1899
	1899	1898	
	Pesos oro		
Gran Bretagna	21.294.496	17.800.137	+ 3.494.359
Italia.....	7.265.492	6.424.622	+ 840.870
Germania.....	7.008.125	3.703.359	+ 1.304.766
Stati Uniti.....	6.582.289	4.431.998	+ 2.150.251
Francia.....	5.425.416	4.949.982	+ 475.434
Belgio.....	4.909.335	4.700.491	+ 208.874
Brasile.....	2.221.300	2.493.410	- 272.110
Spagna.....	1.459.073	1.719.396	- 260.323
Paraguay.....	702.810	875.047	- 172.437
Uruguay.....	256.745	257.961	- 1.216

L'Italia come si vede, conserva il secondo posto che occupo durante il 1898; ma giova osservare che mentre la Gran Bretagna, la quale ci precede e ci supera di molto, è andata distanziandosi da noi; la Germania e gli Stati Uniti, che ci seguono da vicino, hanno saputo accorciare la distanza che da noi li separa. Infatti il primo sem. 1898 paragonato col corrispondente 1898, rappresenta un incremento del 480 per mille per gli Stati Uniti, del 221 per mille per la Germania, del 194 per mille per la Gran Bretagna e solo del 130 per mille per l'Italia.

Continuando la stessa progressione, l'Italia non tarderebbe ad essere separata dalla Germania e dagli Stati Uniti, ma soprattutto da questi ultimi, il cui slancio è prossimo a trovarsi favorito da due nuove e potenti circostanze: l'accordo commerciale coll'Argentina ad una nuova linea regolare e diretta di vapori, che sarà posta quanto prima in attività.

Esaminando le cifre del 1° sem. 1899 per gruppi di merci, si rileva che il notevole aumento nell'importazione va ascritto a tutte le categorie più importanti, ma segnatamente ai tessuti e filati. Questa categoria di merci segnò un incremento di pesi 5,495,084, dei quali 2,091,594 corrispondono ai cotoni, che interessano in particolar modo l'Italia; 1,092,222 alle lane; 255,108 alle sete e 2,056,160 ad altri tessuti e filati.

La diminuzione che maggiormente ci tocca è quella dell'importazione dei vini italiani, che, per la deficienza dell'ultima vendemmia, per la relativa abbondanza della raccolta argentina, per la gravezza del dazio e per il diminuito consumo presso le colonie agricole dell'interno, ha segnato nell'anno corrente un regresso piuttosto notevole.

Quanto all'esposizione, ci limitiamo a notare che il maggiore aumento assoluto spetta alla Francia,

al Belgio ed alla Germania, e la maggiore diminuzione al Chili, all'Inghilterra e all'Italia.

L'umento verificatosi sull'asportazione verso la Francia e la Germania si deve specialmente alla lana; per il Belgio ai cereali.

Riassumendo, la situazione dell'Italia nel commercio argentino può dirsi invariata per l'importazione, poiché sebbene questa accusi un aumento in senso assoluto, tuttavia Germania e Stati Uniti vennero rapidamente accorciando la distanza che da noi li separa e minacciano di superarci. Per quanto riguarda l'esportazione, la nostra situazione è evidentemente meno soddisfacente.

Le colonie tedesche. — Una recente pubblicazione ufficiale da l'estensione e la popolazione delle colonie dell'Impero tedesco e rispettivi protettorati, compreso il gruppo delle Samoa, cedute alla Germania il seguito all'accordo stipulato coll'Inghilterra l'8 novembre scorso.

	Data dell'acquisto	Superficie chilom.	Popolazione
Africa			
Togoland	1884	82.330	3.500.000
Camerun	1884	493.600	3.500.000
Afr. S. W.....	1884-90	803.960	200.000
» Orientale	1885-90	941.100	4.000.000
Asia			
Baia Kio-Tsau....	1897	920	60.000
Pacifico			
Terra Imp. Gugliel. 1885-86		181.650	110.000
Arc. Bismarck ...	1885	47.100	180.000
Isole Salomone...	1886	26.255	89.000
» Marshall....	1886	415	13.000
Gruppo Samca....	1899	2.500	29.100
	1884-99	2.565.910	10.689.100

Le Casse ordinarie di risparmio italiane alla fine del 1898

Dal bollettino semestrale delle Casse di risparmio ordinarie, inviatoci dal Ministero di agricoltura, industria e commercio togliamo i seguenti dati:

Le Casse di risparmio esistenti alla fine del 1898 erano 216, di cui 29 in liquidazione. Nell'anno furono istituite due nuove Casse; quella di Barletta

con R. Decreto 8 dicembre, e quella di Messina con R. Decreto 15 maggio, fu trasformata la Cassa di risparmio di Gessopaleno in Cassa di prestanze agrarie, furono poste in liquidazione le Casse di risparmio di Urbania, Melfi e Vallo della Lucania, infine furono chiuse le liquidazioni delle Casse di risparmio di Apecchio, Bagnacavallo e Serra dei Conti.

Riassumiamo per compartimento, le operazioni compiute dalle Casse di risparmio nel 1898 sui libretti a risparmio e la situazione dei depositi stessi.

COMPARTIMENTI	Operazioni compiute nell'anno 1898		Situazione dei depositi a risparmio al 31 dicembre 1898	
	Ammontare dei versamenti	Ammontare dei rimborsi	Libretti in corso	Credito dei depositanti
Piemonte	40,811,026.75	37,208,779.51	155,675	97,221,742.05
Liguria	12,733,983.78	10,242,360.36	29,003	32,782,673.66
Lombardia	180,841,313.23	184,289,664.17	558,853	585,697,387.79
Veneto	53,888,886.29	50,551,652.61	68,117	115,014,826.19
Emilia	71,081,944.84	68,902,113.86	255,060	148,755,582.24
Umbria	5,639,974.72	6,010,665.12	34,464	14,474,582.73
Marche	15,872,496.98	15,966,113.12	125,114	41,905,928.49
Toscana	56,105,658.34	50,988,408.99	177,163	164,522,565.04
Lazio	16,130,448.95	15,964,360.93	82,295	93,934,978.37
Abruzzi e Molise	3,974,875.32	3,318,200.57	9,025	9,395,917.71
Campania	36,149,933.01	30,400,165.03	67,190	50,235,229.13
Puglie	1,009,835.22	866,824.61	823	648,815.36
Basilicata	36,725.14	36,470.51	509	170,745.37
Calabria	4,290,939.91	3,319,724.46	5,946	7,977,568.45
Sicilia	11,544,201.01	9,224,401.95	20,722	21,140,567.56
REGNO	510,112,243.49	487,268,900.80	1,593,959	1,383,879,210.14

Durante il 1898, furono emessi dalle casse di risparmio del Regno 5,564,363 31 buoni fruttiferi e ne furono estinti 5,473,271.99 i buoni in circolazione al 31 dicembre 1898 erano 1,018 per lire 5,783,119.89.

Riassumiamo ancora per compartimento le operazioni di deposito compiute dalle casse *in conto corrente* e la situazione delle medesime al 31 dicembre 1898.

COMPARTIMENTI	Operazioni compiute nell'anno 1898		Situazione dei depositi <i>in conto corrente</i> al 31 dic. 1898	
	Ammontare dei versamenti	Ammontare dei rimborsi	Libretti in corso	Credito dei depositanti
Piemonte	1,685,109.95	1,616,081.38	73	496,213.13
Liguria	485,217.63	398,051.39	21	272,326.37
Lombardia	13,700,654.35	13,847,747.98	2,707	4,597,270.09
Veneto	20,510,069.59	19,511,437.45	1,447	11,093,504.03
Emilia	37,229,912.48	39,261,095.57	3,561	11,869,128.68
Umbria	1,651,159.79	1,695,927.85	448	597,320.50
Marche	3,327,085.71	3,342,497.87	717	1,995,263.17
Toscana	7,599,401.36	7,704,494.67	889	5,049,338.18
Lazio	1,462,301.39	1,607,441.57	207	568,684.45
Abruzzi e Molise	43,600.94	37,445.81	23	18,315.32
Campania	226,769.55	249,707.08	11	825.03
Puglie	21,07.40	28,072.29	12	11,732.93
Basilicata	2,212.21	—	1	76.17
Sicilia	13,856,743.96	14,072,040.17	867	5,512,010.44
REGNO	91,799,106.31	93,372,041.08	10,984	42,082,008.49

Nei riassunti che abbiamo dato non sono compresi i depositi esistenti presso le Casse di risparmio in liquidazione.

Riepilogando al 31 dicembre 1898 i depositi a risparmio su libretti erano di L. 1,383,879,210.14, contro L. 1,361,035,867.45 dell'anno precedente, i depositi su buoni fruttiferi ammontarono a L. 5,783,119.89

contro 5,692,028.57 nel 1897, e i depositi in conto corrente ascesero a L. 42,082,008.49, un po' minori dell'anno precedente che furono di 43,654,943.26.

Complessivamente il numero e l'ammontare dei libretti e buoni fruttiferi rimasti in circolazione al 31 dicembre 1898 era di 1,605,961 per L. 1,431,744.338.52.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pisa. — Nell'ultima adunanza il Consiglio della Camera pisana, tra i numerosi affari trattati, discusse in merito al parere chiesto dal ministero delle Poste sulla istituzione linea di navigazione con l'Australia, e per la indicazione della qualità ed entità dei prodotti che attualmente si esportano dalla provincia di Pisa per quella regione e di quelli che, data la istituzione della linea, vi potrebbero trovare uno sbocco.

Su questo argomento il Consiglio venne, dopo discussione, alla risoluzione seguente:

deliberò di manifestare, in massima, parere favorevole; di far voti, perché, nell'interesse della locale produzione, venga concesso un approdo anche al porto di Livorno; di dar incarico alla presidenza di fornire al ministero le indicazioni richieste, limitatamente però a quei prodotti della provincia che, data l'istituzione della linea, potrebbero trovare nella Australia uno sbocco.

Successivamente, a proposta del Consigliere relatore sig. Nicolai ed a conferma dei precedenti deliberati, la Camera annui all'invito della Consorella di Lucca, appoggiando il voto al Governo per l'abrogazione delle misure imposte ai venditori al minuto di acquavite, grappa, anice ed altri prodotti a base alcoolica.

Infine, dopo aver discusso sul tema dei provvedimenti a tutela della proprietà silvana, della industria e commercio del legname e provvedimenti affini, il Consiglio, associandosi alle conclusioni della Consorella di Salerno, armonizzanti coi voti già in altre occasioni manifestati, deliberò far vive premure al

Governo affinché nell'interesse generale, voglia provvedere:

1º Che il privilegio di spese di trasporto accordate dalle tariffe ferroviarie di favore ai carri serbatoi sia esteso parimente alle spedizioni in botti; 2º che sia abrogata la imposta condizione di un dato numero accumulato di carri e di vagoni, estendendola a qualunque quantità ed a qualsiasi percorrenza; 3º che infine, in quanto alla differenza della tariffa di trasporto tra i fusti nuovi ed i fusti vecchi di ritorno, si abbiano i nuovi lo stesso trattamento dei fusti vecchi.

Camera di commercio di Udine. — Nella tornata del 27 novembre questa Camera, dopo varie comunicazioni fatte dalla presidenza approvò il bilancio preventivo per l'anno 1900 in L. 30,087.45.

Dette poi parere favorevole alla proposta del Ministero d'Agricoltura industria e commercio di conferire, mediante concorso, quattro borse di pratica commerciale all'estero, di 5000 franchi ciascuna, per una piazza della Cina, per San Paulo del Brasile e per due piazze del Chili e del Canada, paesi coi quali potrebbe essere avviata una maggior corrente di traffico.

Camera di Commercio di Palermo. — Nella tornata del 30 novembre, il Presidente, aprì la discussione sui noli per l'esportazione del sommacco, lieto di sapere che ai noli pochi giorni fa tanto elevati si è portata una riduzione notevole.

Su proposta del consigliere La Farina venne inviato il seguente telegramma ai ministri di Poste e Telegrafi e di Agricoltura, Industria e Commercio:

« Camera Commercio Palermo lamenta ingiustificato rincaro nolo sommacchi, quale anche, nella misura ora ridotta, sempre dissimile proporzione aumento altre voci, riesce dannoso produzione com-

mercio. E chiede Vostra Eccellenza provveda questo nolo ritorni misura antica e sia per tutti esportatori uguale».

La Camera prese poi atto di una circolare ministeriale del 20 novembre, colla quale si istituisce una commissione amministrativa permanente per lo studio di quanto concerne il nostro regime economico doganale, il rapporto alle convinzioni della produzione agraria e manifatturiera, e con la scadenza dei trattati di commercio e tariffe, come pure alla politica commerciale dei paesi con i quali l'Italia ha maggior traffici e facendo plauso a siffatta istituzione, assunse impegno di cooperarvi.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane difficile per il caro prezzo del danaro, perché a tre mesi sul mercato libero si tiene al livello del saggio minimo ufficiale, ossia al 6 per cento, e i prestiti brevi sono al 5 per cento. La Banca d'Inghilterra ha dato per l'esportazione 835,000 sterline, delle quali 715,000 per l'America del Sud e 100,000 per l'Egitto. In complesso l'incasso metallico è diminuito di 991,000 sterline, e la riserva di 944,000; il portafoglio era aumentato di 666,000 e i depositi privati di 539,000.

A Parigi la situazione rimane invariata dopo il provvedimento adottato dalla Banca di Francia. Il premio dell'oro è presentemente al 5 per cento, lo sconto libero al 3 per cento, il cambio su Londra a 25.32 1/2. La Banca di Francia al 14 corrente aveva l'incasso di 3049 milioni in diminuzione di 5 milioni, il portafoglio era scemato di 11 milioni e tre quarti, le anticipazioni scemarono di 8,700,000 franchi e i depositi privati di 23 milioni e tre quarti. C'è da dubitare che l'aumento dello sconto ufficiale a Parigi riesca efficace, e ciò per la semplice differenza che tuttora esiste tra lo sconto in Francia e negli altri mercati.

Agli Stati Uniti le condizioni monetarie sono lievemente migliorate anche per gli aiuti dati al mercato dal Tesoro.

A Berlino le difficoltà monetarie persistono: lo sconto è al 5 3/4 per cento circa.

In Italia le cose monetarie non assumono caratteri differenti da quelli consueti. Lo sconto ufficiale è sempre al 5 per cento e quello libero intorno a quel saggio. I cambi hanno avuto le seguenti variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
11 Lunedì ..	106.325	26.93	131.25	222.375
12 Martedì ..	106.60	27.03	131.60	222.75
13 Mercoledì ..	106.80	27.03	131.80	223.25
14 Giovedì ..	106.975	27.07	131.95	223.50
15 Venerdì ..	106.80	27.06	131.80	223. —
16 Sabato ..	106.95	27.08	131.80	223.25

Situazioni delle Banche di emissione estere

	14 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso { oro... Fr. 1,883,830,000 — 3,353,000 argento... » 1,465,321,000 — 2,356,000	
	Portafoglio..... » 1,004,015,000 — 11,755,000	
	Anticipazioni.... » 660,221,000 — 8,700,000	
	Circolazione.... » 3,923,473,000 — 6,893,000	
	Conto cor. dello St. » 317,748,000 + 16,218,000	
	» dei priv. » 449,459,000 — 23,724,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 7,771,000 — 0.27 0/0	

	14 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso metallico Sterl. 29,806,000 — 991,000 Portafoglio..... » 30,152,000 + 666,000	
	Riserva..... » 18,008,000 — 944,000	
	Circolazione.... » 23,597,000 — 49,000	
	Conti corr. dello Stato » 5,557,000 — 805,000	
	Conti corr. particolari » 36,757,000 + 539,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. » 42 3/8 — 2 0/0	

	9 dicembre	differenza
Banche associate di New York Attivo	{ Incasso metalli Doll. 143,970,000 — 1,340,000 Portaf. e anticip. » 681,460,000 — 700,000 Valori legali.... » 48,910,000 — 1,330,000	
	Circolazione.... » 46,410,000 + 70,000	
	Conti corr. e dep. » 744,090,000 — 3,990,000	
	7 dicembre	differenza
Banca imperiale Germanica Attivo	{ Incasso Marchi 741,276,000 + 11,521,000 Portafoglio.... » 955,833,000 — 24,556,000 Anticipazioni.... » 68,147,000 — 5,855,000	
	Circolazione.... » 1,137,420,000 — 10,124,000	
	Conti correnti.... » 538,961,000 — 41,177,000	
	7 dicembre	differenza
Banche di emiss. Svizz.	{ Incasso { oro.... Fr. 96,686,000 — 67,000 argento... » 11,308,000 — 619,000 Circolazione..... » 222,095,000 + 92,000	
	7 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungarica Attivo	{ Incasso... Fiorini 521,678,000 — 9,613,000 Portafoglio.... » 181,493,000 — 3,108,000 Anticipazione.... » 25,674,000 + 1,420,000 Prestili.... » 148,391,000 — 238,000 Circolazione.... » 679,252,000 — 11,372,000 Conti correnti.... » 42,262,000 + 1,139,000 Cartelle fondiarie » 145,323,000 — 596,000	
	9 dicembre	differenza
Banca di Spagna Attivo	{ Incasso { oro Pesetas 340,002,000 invariata argento... » 354,362,000 — 31,000 Portafoglio.... » 1,041,590,000 + 2,630,000 Anticipazioni.... » 108,258,000 — 1,303,000 Circolazione.... » 1,510,462,000 — 4,365,000 Conti corr. e dep.... » 749,355,000 + 6,959,000	
	7 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio Attivo	{ Incasso ... Franchi 112,663,000 + 3,528,000 Portafoglio.... » 450,165,000 — 19,514,000 Anti ipozioni.... » 44,935,000 + 478,000 Circolazione.... » 543,356,000 — 25,453,000 Conti correnti.... » 72,392,000 + 9,142,000	
	9 dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi Attivo	{ Incasso oro... Fior. 45,086,000 + 20,000 argento... » 70,855,900 + 331,000 Portafoglio.... » 67,530,000 — 1,512,000 Anticipazioni.... » 54,103,000 — 559,000 Circolazione.... » 213,477,000 — 3,230,000 Conti correnti.... » 6,949,000 + 1,288,000	

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Capitale nominale.....	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
		240 milioni		65 milioni		12 milioni	
		30	nov. 1899	differ. 1899	30	nov. 1899	differ. 1899
Fondo di cassa	milioni	364.9	— 3.4	81.4	+ 0.2	38.0	— 0.2
Portafoglio su piazze italiane »	257.3	+ 9.2	61.9	— 2.9	35.0	+ 0.8
Portafoglio sull'estero »	76.9	— 2.4	—	—	4.2	+ 0.2
Anticipazioni »	45.7	+ 2.4	29.9	+ 0.3	5.2	+ 0.4
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893		24.58	— 0.1	127.7	— 0.06	10.1	— 0.02
Sofferenze dell'esercizio in corso »	0.9	+ 0.003	0.2	— 0.001	0.2	+ 0.002
Titoli »	161.5	— 0.9	71.1	—	10.8	—
Circolazione per conto del commercio	nel limite normale..... »	749.0	—	231.6	—	52.8	—
per conto della trentatré riserve..... »	coperta da al-	81.0	—	12.7	—	9.6	—
Circolazione per conto del Tesoro »	40.0	—	—	—	—	—
Totale della circolazione	870.0	+ 5.4	244.3	— 0.1	62.4	+ 4.3
Conti correnti ed altri debiti a vista	88.2	+ 6.7	38.4	+ 3.1	25.5	— 0.07
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	96.5	— 1.3	25.7	— 0.3	12.4	+ 0.3

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 Dicembre 1899.

La crisi monetaria sempre più crescente e minacciosa un ulteriore aumento di sconto alla Banca d'Inghilterra, e la questione del Transvaal sempre poco favorevole a quest'ultima, avevano influito, nei primi giorni della settimana, ad una certa debolezza per le nostre borse, tantopiù che il mercato parigino un po' impressionato da questi fatti, alleggeriva le sue posizioni con notevoli ribassi.

In questi ultimi giorni che l'aumento di sconto pare per ora scongiurato, si è avuto una certa ripresa, chiudendo l'ottava con discrete tendenze. Il nostro 5 per cento, infatti, esordito incerto a 100.65 per contanti, ribassava fino a 100.50 per riprendersi a 100.75, rimanendo a 100.55. Un certo aumento si è avuto nel 4 1/2, e 3 per cento: il primo a 110, ed il secondo a 62.50.

Il mercato Parigino è stato come il nostro, piuttosto incerto, e si è rianimato solo in fine di settimana non disturbato come prevedeva da nuovi aumenti di sconto della Banca d'Inghilterra. La nostra rendita però ha perduto in complesso diversi centesimi, poiché esordita a 94,55 già ribasso sulla chiusura dell'ottava precedente, ha continuato a oscillare intorno a 94 per chiudere a 94.25. Le rendite interne francesi sono rimaste invariate, e così dicasi delle altre rendite di Stato a Parigi, eccettuato l'Esteriore Spagnuolo che in questi giorni d'incertezza ha dovuto ripiegare, chiudendo a 68 circa.

La Banca di Londra, attualmente poco attiva, segna in ribasso il proprio Consolidato a 101 13/16; la Borsa di Vienna chiude l'ottava ferma.

TITOLI DI STATO	Sabato 9 Dicembre 1899	Lunedì 11 Dicembre 1899	Martedì 12 Dicembre 1899	Merkredi 13 Dicembre 1899	Giovedì 14 Dicembre 1899	Venerdì 15 Dicembre 1899
Rendita italiana 5 %:	101.97	101.65	100.65	100.70	110.50	100.75
» 4 1/2, »	109.70	109.60	109.60	109.90	110. -	110. -
» 3 »	62.25	62.25	62.25	62.50	62.50	62.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	94.62	94.55	94.30	94. -	94.30	94.25
a Londra	93. 3/4	93. 1/8	93. 1/8	93. 1/4	93. -	93. 1/4
a Berlino	94. -	93.80	93.80	93.50	93.30	-
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	-	-	-	-	-	-
Rend. frane. 3 1/2, %	102.37	102.15	102.20	102.10	102. -	102.12
» 3 %, antico	100.62	100.57	100.50	100.50	100.65	100.57
Consolidato inglese 2 3/4, %	102 5/16	102. -	102 7/16	101 15/16	101 1/4	101 15/16
» prussiano 2 1/2, %	97.80	97.80	97.75	97.40	96.75	96.80
Rendita austriaca in oro	116.05	116.30	116.45	116.40	116.75	115.75
» in arg.	98.80	98.80	98.90	98.65	98.60	98.35
» in carta	99. -	98.80	98.85	98.75	99.65	98.65
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	68.02	67.85	67.35	66.75	67.90	67.70
a Londra	66.50	66. 6/10	66.25	67. 1/2	66.50	66.68
Rendita turca a Parigi.	22.05	22.05	22.92	22.80	22.95	23.05
» a Londra	22. 5/8	22. 1/2	22. 3/8	22. 9/10	22. 1/2	22. 7/16
Rendita russa a Parigi.	87.70	87.70	87.40	87.40	87.70	-
» portoghese 3 %, a Parigi	24.40	24.30	24. -	24. -	24. -	24. -
VALORI BANCARI						
Banca d'Italia	916. -	910. -				
Banca Commerciale.	729. -	721. -				
Credito Italiano.	630. -	621. -				
Banca di Roma	125. -	121. -				
Istituto di Credito fondiario .	514. --	509. -				

VALORI BANCARI	9 Dicembre	16 Dicembre
Banco di sconto e sete	218. -	211. -
Banca Generale.	85. -	86. -
Banca di Torino	355. -	355. -
Utilità nuove	190. -	189. -

Quantunque ieri si sieno avute tendenze migliori, tuttavia i valori bancari sono stati più deboli dell'ottava precedente; si sono sorrette le azioni della Banca Generale, e della Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE	9 Dicembre	16 Dicembre
Istituto italiano	4 0% 497. -	497. -
» »	4 1/2 * 509. -	509. -
Banco di Napoli	3 1/3 * 447. -	448. -
Banca Nazionale	4 * 500.50	500.50
» »	4 1/2 * 508.50	508.50
Banco di S. Spirito	5 * 450. -	449. -
Cassa di Risp. di Milano	5 * 509. -	509. -
» »	4 * 506. -	506.25
Monte Paschi di Siena	5 * 503. -	503. -
» »	4 1/2 * 490. -	490. -
Op. Pie di S. P. 10 Torino	4 * 506. -	506.25
» »	4 1/2 * 495. -	495. -

Le cartelle fondiarie non hanno risentito della incertezza generale, poichè le troviamo ferme ai soliti prezzi.

PRESTITI MUNICIPALI	9 Dicembre	16 Dicembre
Prestito di Roma	4% 503. -	503. -
» Milano	4 * 98.40	98.10
» Firenze	3 * 70.50	70.50
» Napoli	5 * 93.75	94. -

VALORI FERROVIARI	9 Dicembre	16 Dicembre
Meridionali	737. -	729.50
Mediterranei	552.50	545.50
Sicule	715. -	715. -
Secondarie Sarde	260. -	260. -
Meridionali	3 0% 320.50	319. -
Mediterranei	4 * 500. -	498. -
Sicule (oro)	4 * 516. -	516. -
Sarde C	3 * 315. -	315. -
Ferrovie nuove	3 * 311. -	307.50
Vittorio Emanuele	3 * 346. -	346. -
Tirrene	5 * 495. -	495. -
Costruzioni Venete	5 * 2. -	2. -
Lombarde	3 * 382. -	382. -
Marmifera Carrara	248. -	248. -

Anche nei valori ferroviari i prezzi sono un po' ribassati; fra le azioni le Meridionali e le Mediterranee, fra le obbligazioni le Meridionali, le Mediterranee, e le Ferrovie nuove.

VALORI INDUSTRIALI	9 Dicembre	16 Dicembre
Navigazione Generale	562. -	555. -
Fondiaria Vita	259. -	258 1/2
» Incendi	135. -	134 1/2
Acciaierie Terni	1593. -	1580. -
Raffineria Ligure-Lombarda	471. -	466. -
Lanificio Rossi	1548. -	1546. -
Cotonificio Cantoni	478.50	478. -
» veneziano	218. -	219. -
Acqua Marcia	1140. -	1140. -
Condotte d'acqua	293. -	294. -
Linificio e canapificio nazionale	160. -	158. -
Metallurgiche italiane	228. -	218. -
Piombino	150. -	149. -
Elettricità Edison vecchie	406.50	403. -
Costruzioni venete	82. -	82. -
Risanamento	27. -	27. -
Gas	750. -	750. -
Molini	109. -	102. -
Molini Alta Italia	250. -	250. -

VALORI INDUSTRIALI 9 Dicembre 16 Dicembre

	9 Dicembre	16 Dicembre
Ceramica Richard	335.—	330.—
Ferriere	189.—	187.—
Off. Mec. Miani Silvestri	102.—	100.—
Banka di Francia	4350.—	4375.—
Banka Ottomanna	571.—	565.—
Canale di Suez	3615.—	3588.—

Una piccola scossa l'hanno subita anche i valori industriali, con ribassi assai leggeri; qualche punto dimeno le Terni, le Metallurgiche, le Edison, e i Molini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società casearia C. Gerli e C. — A rogito notaio Alloccchio si è costituita in Milano tra i signori Carlo Gerli, march. Giacomo Brivio e march. Cesare Brivio di Milano, questi ultimi due quali soci accomandanti, una Società di commercio in accomandita semplice, sotto la ragione sociale « Carlo Gerli e C. », avente per iscopo la fabbricazione di burro di caseina, di zucchero di latte e prodotti affini. La durata di detta Società è fissata a tutto il giorno 24 aprile 1908, la sua sede è in Milano. Il capitale sociale è di L. 40,000 diviso in carature di L. 500 ciascuna e conferito per L. 20,000 dal signor Gerli e per L. 10,000 ciascuno dai signori Giacomo e Cesare Brivio. Il detto capitale potrà essere, a semplice richiesta del gerente, elevato in una o più riprese a L. 80,000.

La gerenza della Società, è affidata al sig. Carlo Gerli con facoltà di usare della firma sociale.

Una Società di Navigazione pugliese per il commercio dei vini. — A Brindisi fra i negozianti e commissari di vini pugliesi si son gittate le basi per la fondazione di una Società di navigazione a vapore.

Il capitale nominale sorpasserà un milione di lire.

Società prodotti chimici Vander, Annoni e C. in Monza. — Nei giorni scorsi a Monza a rogito Larizzari dott. Ercole, si è costituita, sotto la ragione sociale « Vander, Annoni e C. » una Società in accomandita semplice col capitale di L. 60,000, conferito per L. 10,000 dal dott. Vezio Vander, per L. 10,000 dal dott. chimico Ettore-Giuseppe Annoni gerenti, e per L. 40,000 dagli accomandanti e cioè L. 5000 dal cav. Giuseppe Cambiaghi, L. 5000 dal sig. Ugo Fumagalli, L. 15,000 dall'ing. Giuseppe Riva, L. 5000 dal cav. Carlo Ricci per la sua Ditta G. B. Valera e Ricci, L. 5000 dal sig. Filippo Stauレンghi e L. 5000 dal sig. Galeazzo Viganò.

Ha per oggetto la fabbricazione di prodotti chimici, con sede in Monza, colla durata dal 19 novembre 1899 al 31 dicembre 1909.

Società Termotecnica e Meccanica già L. Tarizzo e C. in Torino. — Il 5 corr. in Torino nello ufficio dell'avv. prof. Felice Tedeschi, con l'assistenza del notaio Costa, si è costituita la « Società Anonima Termotecnica e Meccanica già I odi Tarizzo e C. » per la costruzione di macchine termiche e la continuazione della costruzione delle macchine, utensili ed affini, specialità dell'antica Ditta L. Tarizzo e C., col capitale sociale di L. 1,500,000, del quale per ora vennero versate sole L. 700,000.

Il primo Consiglio d'Amministrazione della nuova Società rimane formato dai signori: comm. avvocato Giacomo Sacerdote, cav. Carlo Canova, avv. Pietro Richelmy, ing. Vincenzo Sardi, ing. Luigi Vigitello, ing. Michele Ferrero, Tancredi Mazzucelli.

Sindaci i signori: avv. E. Baer, Giuseppe Cerruti ing. Dante Ferraris.

Sindaci supplenti i signori: ing. Massimo Tedeschi, avv. Rolfo Carlo.

Società di Elettricità Alioth. — Si è costituita in Roma una Società col titolo « Società Italiana di Elettricità Alioth » col capitale di L. 300,000 diviso in 600 azioni di L. 500 ciascuna.

Il primo Consiglio di Amministrazione è composto dei signori: avv. Giuseppe Baratelli, presidente; Rodolfo Alioth, Augusto Gausser, Enrico Merian, Alfonso Ehinger.

Sindaci i signori: Giulio Burkhard, D. Emilio Le-petit, Pietro Calegaris; supplenti: Adolfo Gutzwiller, Enrico Serpieri.

Rendiconti di assemblee.

Società Italiana Siemens. — Dal bilancio complessivo 1898-99 della « Società Italiana Siemens » per impianti elettrici, con sede in Milano, già costituita con un capitale di Lire 300,000 (versato L. 200,000) in azioni da L. 500 ciascuna, ricaviamo che l'utile netto è di L. 10,796.65.

Società Miniere Solfuree Albani. — Alcuni giorni fa ebbe luogo l'Assemblea ordinaria degli azionisti Società Miniere Solfuree Albani per l'approvazione del bilancio dell'azienda chiuso al 31 agosto 1899.

L'Assemblea ha approvato all'unanimità, meno i membri del Consiglio, che si astennero, il bilancio, esprimendo la propria soddisfazione per i risultati splendidi del medesimo, che permette la distribuzione di L. 6 per azione da L. 40 nominali e che il Consiglio vedrà di pagare prima dell'epoca normale dal 1º luglio 1900, onde aderire ai desideri espressi da diversi azionisti.

Passatosi poi ad esaminare il bilancio presentato, venne riscontrato quanto gli azionisti possono essere soddisfatti del modo nel quale sono amministrati i loro interessi, poiché sminuzzando tale bilancio, si trova assai ridotta la cifra delle immobilizzazioni, ed una posizione finanziaria soddisfacente, il tutto poi unito ad uno sviluppo commerciale in continuo aumento.

Dopo l'approvazione del bilancio, si passò alla nomina dei consiglieri scadenti per anzianità e dei sindaci e vennero rinominati gli scadenti consiglieri signori cav. Luigi Vergani, avv. Giulio Paldaof e Luigi Mantovani e riconfermati pure furono i sindaci effettivi e supplenti scaduti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati con tendenze un po' migliori per i frumenti, il resto invariato. A Saronno frumento da L. 23.75 a 24.75, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13 a 14 al quintale. — A Lecco frumento nostrano da L. 24 a 24.50, melgome nostrano da L. 14.50 a 15, segale da L. 18 a 19, avena da L. 18.25 a 18.50 al quintale. A Desenzano frumento da L. 22.25 a 24, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 18 a 19 il quintale; a Rovigo frumento Piave fino Polesine da L. 23.85 a 24, id. buono mercantile da L. 23.40 a 23.60, granturco pignolo da L. 13.75 a 14, avena da L. 17.25 a 17.50 al quintale. — A Treviso frumenti bassi mercantili a L. 22.75, id. fini nostrani da L. 23 a 23.75, avena nostrana a L. 18. — A Parigi frumenti per corr. a fr. 18.30, per prossimo a fr. 18.40; segale per corr. a fr. 13.90, id. avena a fr. 16.75. — A Pest frumento per dicembre da fior. 7.96 a 7.98, id. segala da fior. 6.40 a 6.42, id. avena da fior. 5.03 a 5.05; a Vienna frumento per primavera da fior. 8.04 a 8.05, id. segale da fior. 6.74 a 6.75, id. avena da fior. 5.35 a 5.36.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New-York, durante la settimana, segna una spiccata

tendenza al ribasso. Senza che ci sieno state fluttuazioni giornaliere d'importanza, il divario risultante fra l'un venerdì e l'altro è di circa 18 punti di perdita. Le entrate si mantengono presso a poco nella misura ordinaria. Sul mercato di Liverpool, il *middle* americano dopo aver raggiunto sabato scorso i 4 13½ d., la più alta quotazione di quest'anno, non segna in fine settimana divario, in confronto ai prezzi ufficiali di 8 giorni fa.

Quanto alle altre qualità, notiamo il rialzo di 1½ d. sui brasiliani e sui peruviani (*smooth*). I Surats aumentarono pure in varia misura, a seconda delle qualità, vale a dire: i Broach di 3½ d.; 1½ a 7½ d., i Bhownugger; 3½ a 7½ d., gli Oomra; 1½ d., i Bengala e i Tinnivelly; gli egiziani di 1½ d., per il *fair brown*, di 1½ d., per il *good fair* e di 3½ d. per gli altri gradi superiori; i *upper* egiziani di 5½ d.

A New York cotone Middling Upland pronto a cents 7 11½ per libbra; a Liverpool cotoni Middling Americani a cents 4 3½ per libbra, e good Oomraw a cents 3 25½ per libbra; a Nuova Orleans cotone Middling a cents 7 3½ per libbra.

Sete. — Dopo i continui aumenti che abbiamo constatato nelle settimane passate, era necessario un po' di sosta. Ed infatti l'ottava attuale si è presentata ed è trascorsa sui nostri mercati nella massima calma, quantunque i prezzi fermissimi non accennino affatto a retrocedere.

Anche i mercati esteri sono stati di un andamento più ponderato, a prezzi invariati.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 12/14 2 fr. 56, a 57; Siria 9/11 1 fr. 57 a 58; Piemonte 9/11 extra fr. 62 extra fr. 60; Brussa 9/11 extra fr. 59 a 60, 16/18 1 fr. 56 a 57; Cévennes 12/13 extra fr. 62, 1 fr. 60, 14½ extra fr. 60; China filatura 9/11 1 fr. 60 a 61; Tsallees 5 best fr. 37,50, 5 fr. 35 a 36; Canton filatura 10/12 1 fr. 51, 3 fr. 48,50, 16/20 2 fr. 45 a 47, 3 fr. 42 a 43; Giappone fil. 9/11 1 fr. 61, 12½ 1 1½ 1 fr. 57.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 59; China non giri contatti 32/36 1 fr. 51 a 52, 40/45 1 fr. 49, id. giri contatti 36/40 1 fr. 52; Canton filat. 24/26 2 fr. 55, 26/30 2 fr. 53; Giappone fil. giri contatti 26/28 2 fr. 60; Tussah fil. 40/50 2 fr. 28 a 29, 70/90 2 fr. 22 a 23.

Organzini. — Francia 20/24 1 fr. 63, 26/30 extra fr. 65; Piemonte 24/26 2 fr. 62; Brussa 24/28 1 fr. 61 a 62; Siria 18/20 1 fr. 63 a 64, 2 fr. 62; China fil. 20/22 1 fr. 65; China giri contatti 40/45 2 fr. 49, id. giri contatti 35/40 extra fr. 54; Canton fil. 20/22 2 fr. 59; Giappone fil. 22/24 1 fr. 63 a 64.

Burro. — A Cremona burro da L. 2,55 a 2,65 al chilogr.; a Treviglio burro a L. 2,60, a Piacenza burro da L. 2,30 a 2,45, a Roma burro dell'agro romano a L. 3,20, id. di Milano a L. 3,28, id. di Reg-

gio Emilia a L. 2,68 al chil. A Zurigo burro fino da fr. 265 a 275, id. comune da fr. 260 a 270 i 50 chil.; burro alla vendita privata da fr. 2,65 a 2,85 il chilogrammo.

Pollame e selvaggina. — Mercati con molta animazione; assai ricercata la polleria a prezzi fermi. A Milano polli al capo da L. 1,25 a 1,35, oche novelle da L. 2,20 a 2,50, anitre novelle da L. 1,80 a 2, piccioni da L. 0,75 a 0,80, galline da L. 1,40 a 1,50, quaglie da L. 1 a 1,05, lepri da L. 2,50 a 3,50, tordi da L. 0,80 a 0,95, tacchini da L. 1,30 a 1,35 al chilogramma passere alla dozzina da L. 0,70 a 0,75, allodole da L. 1,90 a 2, beccaccie da L. 2,10 a 2,60. — A Modena tacchini da L. 1,10 a 1,20, capponi da L. 1,10 a 1,20, galline da L. 1,20 a 1,30 al chil.; pernici grigie da L. 1,50 a 1,60, conigli da L. 0,40 a 0,50 al chilog.

Olii. — Piuttosto calmi ed in ribasso; a Modena olio d'oliva finissimo da L. 1,65 a 1,75, id. commestibile da L. 1,45 a 1,55, id. da ardere da L. 1,05 a 1,10 al chilog.; a Napoli olio Gallipoli a L. 93,48, a Trieste olio fino Italia da fior. 65 a 80 i cento chilò. A Vienna olio di ravizzone da fiorini 32,50 a 33,50; a Tunisi olio extra fino da fr. 135 a 136, fino da fr. 125 a 126, sana da fr. 43 a 44 al quint.

Farine. — A Varese farina di frumento di prima qualità a L. 33,50, id. di seconda qualità a L. 31, farina di frumentone di prima qualità a L. 20,50, id. di seconda qualità a L. 17 il quintale. A Verona farina bianca N. 0 per pane di lusso da L. 39 a 40, id. di prima qualità da L. 32 a 33, id. di seconda qualità da L. 30 a 31; farina gialla di lusso da L. 20 a 20,50, id. comune da L. 18,50 a 19 il quintale. A Parigi farine per corr. a fr. 24,10, id. per prossimo a L. 24,30 per 100 chilog.

Bestiame. — Avvicinandosi le feste natalizie si nota un certo aumento nel prezzo del bestiame. A Milano buoi da L. 140 a 150 al quint; a Parma bovini da L. 60 a 64 quint. A Bologna buoi da macello da L. 105 a 110, id. qualità mercantile da L. 95 a 100; vacche da macello da L. 95 a 100, id. qualità mercantile da L. 85 a 90 al quint, vitelli di latte da L. 72 a 75 al quintale, buoi da lavoro da L. 395 a 495 al capo, maiali da L. 103 a 108 al quint. A Padova buoi di prima qualità a L. 60, vitelli a L. 52 col dazio di L. 12 al quint. A Treviglio buoi da lavoro da L. 700 a 870 al paio, vacche lattifere da L. 125 a 395 per capo, tori da L. 185 a 230 per capo, vitelli maturi da L. 90 a 95 al quintale. — A Roma buoi e vacche nazionali da strame da L. 105 a 125, suini della provincia romana da L. 97 a 105 al quint.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni, interamente versato (ammortizzato per L. 364,500)

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Si fa noto ai portatori delle Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 2 Gennaio 1900, sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della cedola N. 28, la somma di it. L. 12,50 per ciascuna Azione, cioè it. L. 5.- a saldo del dividendo dell'esercizio 1898-99 e it. L. 7,50 quale primo acconto sul dividendo dell'esercizio 1899-1900.

Il **Talon** n.° 1 delle Cartelle di godimento sarà pagato in ragione di L. 5 per Azione (saldo del dividendo dell'esercizio 1898-99).

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse fisso semestrale maturantesi al 1.º Gennaio 1900 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno 2 successivo, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 19.

LA DIREZIONE GENERALE

Milano, Dicembre 1899.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

32.^a Decade — Dall' 11 al 20 Novembre 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	4,210,690.23	53,633.04	447,708.66	4,851,094.92	41,146.53	3,574,279.35	4,307.00
1898	4,058,737.40	51,948.12	379,445.17	4,588,802.50	40,712.30	3,089,585.49	
Differenze nel 1899	+ 151,952.83	+ 1,714.89	+ 68,293.49	+ 262,292.52	+ 434.23	+ 484,687.86	
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1899	36,978,060.69	1,770,850.78	44,970,537.07	49,284,400.27	401,898.78	403,105,456.25	4,307.00
1898	34,733,251.18	1,743,071.67	43,349,986.18	46,114,555.42	400,426.08	96,361,290.53	
Differenze nel 1899	+ 2,194,809.51	+ 57,779.11	+ 4,320,259.55	+ 3,169,844.85	+ 1,472.70	+ 6,744,165.72	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	83,755.79	2,928.87	28,060.99	179,438.21	565.82	294,749.68	1,521.07
1898	75,315.33	1,691.40	23,812.11	156,207.21	933.92	257,749.97	1,521.07
Differenze nel 1899	+ 8,440.46	+ 1,237.47	+ 4,248.88	+ 23,231.00	+ 368.10	+ 36,789.71	
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1899	2,667,478.41	73,455.88	912,185.00	4,305,406.22	40,925.76	7,998,850.97	1,521.07
1898	2,446,555.02	64,626.41	805,229.25	3,939,789.30	39,810.41	7,297,010.39	1,475.79
Differenze nel 1899	+ 220,237.47	+ 7,829.47	+ 106,955.75	+ 365,312.92	+ 1,145.35	+ 701,840.58	+ 45.38

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESECUZIONE		Difer. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade riassuntivo	663.86	574.38	+ 89.48
	49,063.65	17,925.31	+ 1,438.34

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze - Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

33.^a decade. — Dal 21 al 30 Novembre 1899

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	Totale	Media dei km. esercitati
1899 . . .	1,000,635.31	50,453.54	466,170.15	1,916,129.12	28,917.16	3,652,310.28	4,307.00
1898 . . .	1,025,310.13	49,537.43	408,591.90	1,728,432.27	9,497.22	3,221,366.95	
Diff. 1899	+ 65,325.18	+ 921.11	+ 67,457.47	+ 187,465.35	+ 19,419.94	+ 350,944.33	

PRODOTTI DELLA DECADE

1899 . . .	188,008,696.00	1,891,309.32	15,136,415.88	51,200,629.39	450,815.94	106,657,761.53	4,307.00
1898 . . .	185,988,561.31	1,762,609.10	13,758,158.08	47,242,985.68	409,923.30	99,582,661.48	
Diff. 1899	+ 2,260,134.69	+ 55,700.22	+ 1,377,837.80	+ 3,357,540.70	+ 12,892.64	+ 17,075,106.05	

PRODOTTI DAL PRIMO GENNAIO

1899 . . .	65,451.23	1,781.38	29,228.52	170,021.25	1,398.25	267,876.03	1,621.07
1898 . . .	75,646.38	2,117.95	25,375.42	158,126.97	1,165.63	257,431.18	
Diff. 1899	- 10,194.05	- 336.57	+ 3,883.10	+ 16,894.28	+ 227.69	+ 10,444.45	

RETE COMPLEMENTARE

1899 . . .	2,732,629.34	75,237.26	941,413.52	4,475,127.47	42,319.01	8,268,726.60	1,521.07
1898 . . .	2,532,200.30	67,744.36	830,604.67	4,082,916.27	46,975.87	7,554,441.57	1,477.14
Diff. 1899	+ 210,429.04	+ 7,492.90	+ 110,508.85	+ 352,211.20	+ 1,343.04	+ 712,285.03	+ 43.98

PRODOTTI DAL PRIMO GENNAIO

1899 . . .	665.48	596.90	
	13,719.13	18,522.56	+ 1,196.57

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESECUZIONE		Difer. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	663.86	574.38	+ 89.48
dal 1 ^o Gennaio	49,063.65	17,925.31	+ 1,438.34